

MANUALE DI AUTODISTRUZIONE

di Carlo Bordini torna in edizione economica. Istruzioni per vivere modernamente infelici e contenti in un vademecum che trova la poesia nella disperazione e nel ridicolo

di Marco Maugeri

È

possibile che il *Manuale di autodistruzione* (Fazi) sia a suo modo uno dei libri più personali del poeta Carlo Bordini. Così come è molto possibile che Bordini sia oggi uno dei maggiori poeti di cui disponiamo. Il dubbio beninteso sta solo nella discrezione del personaggio, nella sua sincera ritrosia, nella sua terrificante e schiva limpidezza, che poco si addice al «poeta» come di solito lo si intende. Ma d'altronde dalle nostre parti la poesia ama l'oscuro, e gongola davanti all'incomprensibile, mentre Bordini vive di rivelazioni, o di incubi rivelati. E nella sua poesia poi può capitare di tutto: che le macchine siano Dio (con i loro fili lunghi e intelligenti), che due amanti si lascino in una scazzottata, che i morti siano

queruli, lamentosi, e che ci guardino perfino con stizza. «Ne vedremo molti di questi morti in questo periodo / di questi traditori, / che mentre stanno facendo una cosa, magari / ti hanno promesso una cosa, e improvvisamente / se ne vanno, muoiono, / uccisi da qualcuno».

Ma la disperazione e il ridicolo sono due luoghi di sublime intelligenza. E in Bordini tutt'e due vivono con un candore che letteralmente non ha limiti. Sarà che Bordini è il primo incredulo pigionante della sua poesia. Tutta l'aria del poeta proprio non ce l'ha: non si puzza di fame, né finge di farlo, non gli crollano addosso i volumi della sua libreria. Ma del resto anche lo scaffale di Whitman era piuttosto scarso, e un incredulo Pavese ne annoverava uno solo in tutta la casa. Si potrebbe poi chiosare che si è scrutati dagli oggetti e dai morti, e si è irrisi da entrambi, solo quando si vive la colpa senza redenzione: la colpa di essere vivi, di non essere pura esistenza, la colpa di non essere «cose». Il «manuale di autodistruzione» che Fazi ha rimesso in circolazione in una nuova edizione è quindi la logica conseguenza.

«Cercate di non sentirvi troppo utili», scrive Bordini, «e soprattutto di non considerare il vostro fallimento come un titolo di merito. L'importante è giungere alla quiete di un'esistenza frustrata e inoffensiva, animata da pic-

Manuale di autodistruzione
Carlo Bordini
pagine 124
euro 8,50
Fazi Editore

coli rancori privi di risvolti antisociali, caratterizzata, se possibile, da respiri brevi e poco profondi». Le persone felici, si sa, sono sospette: aspirano con velleità grosse bocche d'aria, fanno strame di ossigeno e ci lasciano i veleni.

Eppure chi leggesse solo il manuale, non può immaginare di quale lirismo sia capace l'autore. In una vecchia poesia intitolata *Poema a Trotsky* anni fa Bordini immaginava l'incredibile partita che Trotsky volle giocare con l'allora campione di scacchi Aleckin. La poesia è una delle meraviglie poetiche degli ultimi trent'anni. Non solo per l'argo-

mento, né per i modi spicci di un Trotsky che ammonisce il «campioncino», e gli ricorda che in caso di sconfitta l'avrebbe fatto fucilare seduta stante. Aleckin oltretutto vinse, campione incontrastato della specialità per la bellezza di vent'anni. E se sopravvisse lo fece anche per potersi uccidere in tutta tranquillità a guerra finita. «Il fascino del martirio / m'ipnotizzò studente / Mi affascinò l'uomo tagliente / quasi pirandelliano / capace di esprimersi / in frasi lapidarie, "né pace né guerra", "proletari a cavallo". Ma poi mi rannicchiai nella tua ragione, perché avevi ragione / ma tanto era ormai una ragione sconfitta, e così / vivevo nella parte di dietro della storia, e stavo comodo / Nessuno poteva disturbarmi». Altra quiete, altro tragico sogno di immobilità. Anche Lenin del resto era sinceramente terrorizzato dagli scacchi. Meno, molto meno, dalla scrittura.

ROMANZI Zoë Heller

Lolita è maschio e Humbert la sua maestra

Nella realtà, la vicenda ha avuto quello che classicamente viene chiamato un lieto fine: Mary Kay Letourneau e Vili Fualau, lei insegnante, lui suo allievo di origine polinesiana, si sono sposati a Seattle il 22 maggio scorso. Oggi lui è più che maggiorenne, ha compiuto i ventidue anni, lei ne ha quarantatré. E ha scontato sette anni di carcere per stupro di minore e pedofilia. Quando il loro amore sboccò - precipitandoli nello scandalo - lei ne aveva trentatré e lui tredici. Il romanzo che Zoë Heller, giornalista britannica, ha scritto seguen-

do la loro vicenda in filigrana, si conclude prima, nell'angosciosa attesa del processo per atti di libidine su un minore, l'adolescente Connolly, in cui è intrappolata Sheba, qui docente di arte della ceramica in una scuola londinese. Perché una donna bellissima, dell'alta borghesia intellettuale, sposata a un uomo più anziano di lei e madre di due figli, s'invaghisce d'un ragazzino un po' bullo e pure un po' ottuso, fino a vedere andare in frantumi il proprio mondo? Questo è il primo filone sul quale lavora il romanzo. E chi seduce chi? Davvero il ragazzino è una vittima incolpevole? Questo, l'altro tema. Ma, nella versione romanizzata del caso che incendiò l'opinione pubblica americana, altrettanto importante è chi racconti a noi lettori la vicenda: Barbara Covert, single, meticolosa collega della svaporata Sheba, unica a non rinnegarla, anzi ad accoglierla e «contenerla» quando la love story viene scoperta, il caso finisce sui giornali e Sheba va in pezzi. Ma - nuovo interrogativo - perché Barbara trascrive i racconti che l'altra le fa? E perché tiene un diario delle loro giornate insieme? Un romanzo breve che si legge di gran carriera, anche se la sostanza non è affatto lieve. Benché il tema sia speculare a quello di *Lolita*, con Zoë Heller siamo più dalle parti di certe dame dell'ambiguità e dell'angoscia: la Doris Lessing del *Quinto figlio*, visto che in più momenti il trasporto di Sheba per Connolly sa molto di «maternage», la Ruth Rendell della *Morte non sa leggere*, per la silente ed enigmatica figura, Barbara appunto, che tiene le fila del libro.

Maria Serena Palieri

La donna dello scandalo

Zoë Heller
Traduzione di Andrea Silvestri
pagine 255, euro 16,00
Bompiani

STRIPBOOK



15 RIGHE

GIOCARE CON PONTREMOLI E CON LE PAROLE

Accanto ad Andersen e Pinin Carpi ci sono Antonio Porta, Umberto Saba, Giovanni Giudici, Marina Cvetaeva, Vivian Lamarque, Elsa Morante, Silvio D'Arzo e Dylan Thomas. Ma non sono i soli poeti e scrittori che offrono materia plastica al compianto Giuseppe Pontremoli per giocare con le parole insieme ai bambini. In questa raccolta di saggi e testimonianze di lavoro con gli scolari, non esiste letteratura o poesia per l'infanzia, solo letteratura e poesia. Per giocare, sì, ma anche da «giudicare» impietosamente, come sanno fare i bambini. Ecco allora una lettura né scolastica né da addetti ai lavori: la prosa di Pontremoli è anch'essa letteratura. Nel libro hanno preso posto i materiali che non erano entrati nell'ultimo libro al quale lo scrittore maestro aveva lavorato, *Elogio delle azioni spregevoli*, e che lui aveva messo da parte per un nuovo testo su letteratura e bambini. Pontremoli è morto nell'aprile dello scorso anno. E gli amici lo hanno «costruito» per lui.

Giocando parole
Giuseppe Pontremoli
pagine 139, euro 12,50
l'ancora del mediterraneo

IL CINEMA? È DI CHI LOSCRIVE

Parlare di cinema partendo dall'idea della legittimità, o meglio dell'inevitabilità, del plagio: è una provocazione? Ottavio Jemma, sceneggiatore tra i più prolifici (dal '59 circa un centinaio di script per grande e piccolo schermo, con vocazione alla commedia di costume) ripercorre la storia del cinema americano e dell'influsso che esso ha esercitato su di noi (e su di lui) in termini culturali. Chaplin, Welles, Allen, Bogart, Bogdanovich sono solo alcuni dei nomi che, in questo itinerario, si incrociano con quelli di Palmiro Togliatti come di Alberto Cairo, il medico che in Afghanistan combatte contro le mine antiuomo. È un libro scritto come una lettera aperta ai giovani cinefili di oggi, che sognano magari di diventare cineasti. E che rivendica il ruolo dietro le quinte, spesso misconosciuto, di chi, i film, li fa vivere sulla pagina, prima che sullo schermo: di chi, come lui, li scrive.

Sunset Boulevard
Ottavio Jemma
pagine 261, euro 16,00
Filema

CANTI E VISIONI DELLE PIANURE

Mondine e Terre d'acque

ROBERTO CARNERO

«Dalle finestre di questa casa si vede il nulla. Soprattutto d'inverno: le montagne scompaiono, il cielo e la pianura diventano un tutto indistinto, l'autostrada non c'è più, non c'è più niente. Nelle mattine d'estate, e nelle sere d'autunno, il nulla è invece una

pianura vaporante, con qualche albero qua e là e un'autostrada che affiora dalla nebbia». È l'indimenticabile incipit della *Chimera* di Sebastiano Vassalli, che descrive la terra della bassa novarese. Sono i luoghi che l'hanno accolto bambino, durante la guerra, in fuga da Genova. Terre d'acque, si dice del Novarese e del Vercellese, perché ogni anno, in primavera, i campi vengono allagati per favorire la crescita del riso. E *Terra d'acque* si intitola un libro delizioso che Vassalli ha voluto dedicare a queste zone, alle loro storie, ai loro miti. Sono le storie di Novara, della pianura, del riso. Il volume raccoglie brani dalla produzione narrativa dello scrittore e altri interventi composti nel corso degli anni.

Ma, come nota Roberto Cicala nella presentazione, il libro non manca di un suo carattere unitario, avvalorato dalla forza del sentimento che lega Vassalli ai luoghi dove ha scelto di vivere. La storia bimillennaria di Novara (città di fondazione romana) viene ripercorsa a partire dal XVII secolo nell'arte, nei personaggi tipici e in quelli più originali. Come l'esploratore ottocentesco Ugo Ferrandi, che portò l'Africa nella città piemontese, o l'architetto Alessandro Antonelli, l'autore della Mole di Torino, ma anche della cupola di San Gaudenzio a Novara, che alla prima non ha proprio nulla da invidiare, anzi è più bella, snella e affusolata. Antonelli, con le sue torri, pensava «in verticale» in una

terra dove invece la dimensione prevalente è quella orizzontale. Sono le distese delle risaie, immortalate nell'immaginario collettivo dal film *Riso amaro* di Giuseppe De Santis (1949). Protagonista una mondana impersonata da una sofisticata Silvana Mangano, che però - nota Vassalli - in quel ruolo non era proprio credibile: «Basta guardarla nell'immagine in bianco e nero - scrive - per capire che, con quella pelle, si sarebbe riempita di chiazze dopo soli dieci minuti di sole di risaia, per non parlare del resto: le zanzare, le sanguisughe che s'attaccano alle caviglie, le bisce...». Mondine in carne e ossa, invece, sono quelle incontrate, a partire dalla fine degli anni '50, da Sergio Liberovici ed Emilio Iona.

Loro intento era quello di realizzare uno studio organico sul canto contadino. Oggetto privilegiato dell'indagine, il territorio del Vercellese. Ora Iona (Liberovici è morto nel '91) ha scritto, insieme con Franco Castelli e Alberto Lovatto, un corposo volume dal titolo *Senti le rane che cantano*, dedicato alle canzoni e ai vissuti popolari della risaia. Si tratta della prima storia sistematica del canto di risaia, di cui vengono sottolineate le peculiarità, tematiche e stilistiche, rispetto a quello operaio, urbano e di fabbrica. Le mondine accompagnavano la fatica del lavoro con melodie composte: dal coro alpino alla canzonetta, dalla marcia militare alla ninna nanna. Anche le parole spaziano su un ampio spettro, con

contenuti anarchici, socialisti, ma anche licenziosi e anticlericali. Il volume è accompagnato da un cd audio per ascoltarne alcuni. Ma Emilio Iona - oltre che apprezzato studioso del canto popolare e protagonista, negli anni dal '57 al '61, di quell'avventura politico-musicale rappresentata dai *Cantacronache*, la prima esperienza italiana di canzoni d'autore - è anche scrittore. E scrittore di indubbia qualità. Lo testimonia il romanzo *Inverni alti*, che, scritto tra il '51 e il '52 e pubblicato nel 1959 da un piccolo editore padovano, rivede la luce per la cura di Giuseppe Zaccaria. È un bel romanzo di formazione di ambientazione resistenziale. Eppure, come

osserva Zaccaria, la Resistenza è presente solo in filigrana nella vicenda del giovane Remo, sffollato nel Biellese durante la guerra. Non sono più le risaie, bensì le campagne più alte. Tuttavia, anche qui la natura riveste un ruolo fondamentale. Il ragazzo scopre i ritmi antichi della civiltà contadina e un senso della comunità che passa attraverso le stagioni e i riti a loro connessi.

Terra d'acque
Sebastiano Vassalli
pp. 164, euro 15,00
Senti le rane che cantano
Franco Castelli, Emilio Iona e Alberto Lovatto
pp. 556, euro 39,00
Inverni alti
Emilio Iona
pp. 152, euro 12,00